

CORALE CITTÀ DI ACQUI TERME

periodico di informazione culturale

Spedizione in abbonamento postale - comma 27, art. 2 Legge 549/95 - Filiale di Alessandria
Registrazione Tribunale di Acqui Terme n. 58 del 27 luglio 1986 / Pubblicità inferiore al 50%
Direttore responsabile Giulio Sardi / Grafica ABACO advertising Acqui Terme / Stampa Pesce Ovada

CORALE CITTÀ DI ACQUI TERME

Via Roma, 1 - Casella Postale 15 - 15011 Acqui Terme (AL) Italia
Tel. 0144 356702 - 0144 57389 - 0144 324068 - 0144 321434
www.corale.it e-mail: grillo@mclink.it - brungeo@infinito.it

FIRUOIE 'D NEDÄL

Capita certe volte che le Lettere prendano la mano alla Musica. Così, assemblati i pezzi del giornalino, veniamo a colmare l'ultimo spazio ("L'articolo di fondo del Castoro", direbbe Rodolfo di Boheme) accorgendoci che, oltre al gruppo dei cantori (quelli di Corisettebre, quelli della Corale "Città di Acqui Terme"), è un ensemble di "penne" quello che abbiamo "assoldato" ed eletto a protagonista dei nostri fogli. Si passa dal coro dei versificatori (d'ambito curiale) di inizio Ottocento a certi solisti di valore che a fine secolo operarono.

Pochi acquesi, oggi, conoscono Carlo Chiaborelli con l'amico suo Francesco Bisio (ancora una coppia di sodali, diranno i nostri lettori, che hanno saputo del legame che unì Angelo Tomba e Franco Ghione), e poi Yango, Pèplos e Sancho, che sembrano uscire (come in effetti è) da un mondo ottocentesco che ha appena respirato l'avventura dei romanzi.

Tempi eroici per Acqui, che si sente in Italia (e non solo...) la capitale delle Terme.

Anche il nome di Carlo Pastorino è stato dimenticato, ma proprio grazie alle sue pagine (quelle del romanzo Orme sull'erba) riemerge un mondo lontano che porta in luce tipi acquesi e singolari storie, nonché un paesaggio abbellito dalle trame dei filari delle viti e dei gelsi.

A quel mondo apparteneva anche il decano dei nostri poeti dialettali, Guido Canepa, due estati fa pronto a declamare i suoi versi nell'amata Pisterna, congedatosi sul finire di ottobre per raggiungere, in cielo, colline non solo più verdi, ma d'ogni colore. E proprio mentre impaginiamo, una ulteriore brutta notizia, quella della scomparsa di Guido Cornaglia, altro ispirato cantore del nostro dialetto.

* * *

La carta canta, e ogni scrittura ha timbri e inflessioni proprie. Quella di Carlo Chiaborelli da Spigno Monferrato sembra, allora, la voce un baritono serio. Francesco Bisio da Terzo è un tenore innamorato della sua città. Carlo Pastorino da Masone un allegro fanciullo voce bianca che percorre, zuffolando, le stradine del colle di Monterosso. Canepa e Cornaglia due bassi arguti e ironici che dubbi non avrebbero a classificare - come firuoie (come briciole, di quelle che si mettono sul davanzale d'inverno) - la nostra smilza "antologia".

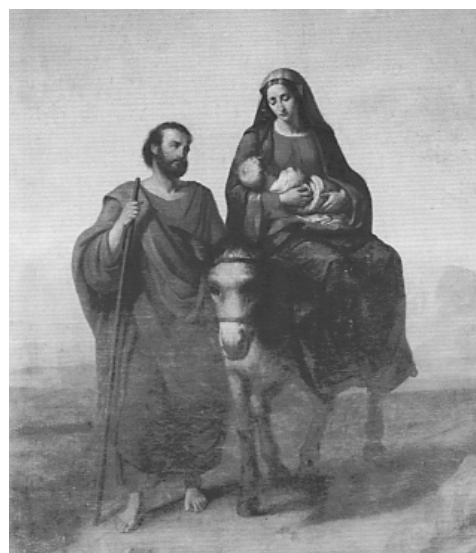
Il concerto la sera di lunedì 23 dicembre, nel Santuario della Pellegrina

LA CORALE E GLI AUGURI ALLA CITTÀ

E subito apparve una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà". È il Vangelo di Luca, quello della Messa di Mezzanotte, che allude alle polifonie angeliche di lode, ad ispirare il tradizionale appuntamento del Coro con il Concerto di Natale "Auguri alla Città".

L'omaggio dei cantori acquesi (certo non possono competere con cherubini e serafini, ma ce la metteranno tutta) dinanzi al presepe si terrà quest'anno presso la Parrocchia - Santuario "Madonna Pellegrina", lunedì 23 dicembre, con inizio alle ore 21,15.

Tre i gruppi della Corale "Città di Acqui Terme" pronti a cullare il bambino: oltre al complesso maggiore di Carlo Grillo, ci saranno le Voci Bianche dirette da Enrico Pesce e il Coro Amalgama guidato da Silvio Barisone, per intrecciare gospel e canti della tradizione dialettale, musiche d'autore (quelle suggestive composte da Ennio Morricone per Mission di Roland Joffè) e melodie sacre.



Giovanni Rizzi da Milano, Fuga in Egitto, 1856
(Acqui Terme - Chiesa di S. Francesco)

E un sincero "Buon Natale" - cui si unisce l'augurio di fecondi tempi di serenità - attraverso il Giornalino vuole giungere a tutti i cori, al pubblico dei concerti, ai giovani allievi della scuola di musica e alle loro famiglie, e a quanti - dalle istituzioni ai singoli - hanno collaborato a vario titolo nell'allestimento delle manifestazioni promosse dalla Corale.

TESSERAMENTO 2003

Socio: ORDINARIO € 15 - SOSTENITORE € 30 - BENEMERITO € 50

La quota si può versare sul Conto Corrente Postale N. 11404159 intestato a:

CORALE CITTÀ DI ACQUI TERME

Via Roma, 1 - Casella Postale 15 - 15011 Acqui Terme (AL)

oppure presso: Gioielleria Negrini - Via Garibaldi, 82 - Acqui Terme

CORISETTEMBRE 2002, FESTA DELLE VOCI

Sei cori (due acquesi e quattro nostri ospiti) hanno cantato *Corisettembre*. L'appuntamento più atteso dai nostri coristi si è tenuto sabato 14 e domenica 15.

Vediamone la cronaca, soffermandoci sui momenti di maggior richiamo: il concerto sacro in cattedrale e, più brevemente, sulla rassegna pomeridiana nel cuore della Pisterna.



Corale Polifonica Arborensis

(foto Mario Cavanna)

Nel segno dei maestri

Dinanzi ad un pubblico attento e numeroso, nel duomo di S. Guido, è la Corale, quella "grande" di Carlo Grillo, ad offrire il primo benvenuto in musica. Il complesso si è sensibilmente ridotto nei numeri rispetto all'organico di qualche anno fa, ma ciò non è discriminante rispetto al cantare (o non cantare) bene. Basta scegliere il repertorio adatto (e adatto anche a voci volutamente non impostate). Alla Corale riescono, dunque, congeniali più i *Floricoltori* di Terzano (con



Corale Città di Acqui Terme

(foto Mario Cavanna)



Pubblico presente al Teatro Verdi

(foto Mario Cavanna)

l'immutato fascino delle onomatopée) e il *Can't help* di Elvis (ben rielaborato da Grillo: il maestro conosce ovviamente le attuali possibilità del coro, e coltiva da sempre il gusto per crescendo e diminuendo sonori) che le *Montagne Valdostaines* di Bottino (un brano scritto per un insieme più robusto).

La Polifonica di Oristano, incontrata qualche anno fa dagli acquesi al concorso di



Coro Nives di Premana

(foto Mario Cavanna)

Volterra, invece, esibisce una solida vocalità che rimanda a quella dei cori d'opera lirica che risulta assai d'effetto nei mottetti (il direttore è stato allievo di Mons. Bartolucci, maestro della Sistina).

Il coro sardo non manca poi di offrire brani d'interesse: a cominciare dalla preghiera di S. Bernardo ("Vergine Madre, figlia del tuo Figlio/ umile e alta più che creatura ... celebreremo *incipit* del canto XXXIII del *Paradiso*), riscoprendo maestri dimenticati

della generazione preconcialiare (Caudana e Mondo), e solisti efficacissimi (si veda il *Stella Coeli*), esibendo a profusione affiatamento e tecnica.

Cori in Pisterna

Per Coro Nives di Premana, Coro Valdossola di Villadossola, Troubar Clair di Bordighera, Corale Polifonica Arborensis di Oristano, e Voci Bianche acquesi *Corisettembre* conti-



Coro Troubar Clair di Bordighera

(foto Mario Cavanna)

nua in Piazza Conciliazione che, purtroppo, se da un lato presenta nel teatro gradinate stipate di pubblico, dall'altro (parecchio disturbata da suoni "altri") costringe ad amplificare le voci. Non ci sentiamo, per questo, di addentrarci in un esame particolareggiato.

Resta l'abbraccio caloroso della gente, segno della persistenza di una tradizione folkloristica, che *Corisettembre* contribuisce, anno dopo anno, non solo a difendere, ma anche a divulgare e a valorizzare.



Coro Valdossola di Villadossola

(foto Mario Cavanna)

L'angolo della poesia dialettale. Un ricordo per Guido Cornaglia e per Guido Canepa.

I CANTORI DELLE PAROLE DI LEGNO E DELLA LINGUA MATERNA

Luigi Vigorelli (1995), Cino Chiodo (2000) e ora, in questo ultimo piovoso autunno, Guido Canepa e Guido Cornaglia. Sono stati anni tristi, questi, per la poesia dialettale acquese, che ha perduto i suoi più amati cantori. E amici della Corale.

Ancora nel 1998 e nel 1999, rispettivamente, proprio nei numeri natalizi, ospitammo su queste colonne i contributi dei due poeti, uniti dall'amore per la lingua dei vecchi, ma così diversi nel tornire il verso.

Guido Canepa era legato alla metrica e alla rima, in certo modo lui - che era nato ad inizio Novecento - era un classico. Accompagnando i suoi testi in una lettera del 1998 ci scriveva: "A mio giudizio la formazione della poesia dialettale non si differenzia da quella in lingua, dato che anche per essa occorre attenersi alla regola del verso, che consiste in una serie di parole con un determinato numero di sillabe e di accenti. Questi conferiscono la cadenza e l'armonia".

I versi liberi e sciolti di Cornaglia, invece, dicevano di una matrice che voleva essere orale, di un dialetto che non era da imbalsamare sul foglio, ma che doveva vivere nell'aria, senza troppe preoccupazioni per suoni aperti o chiusi, trattini che distanzino le sillabe o accenti circconflessi. Più importante era cogliere lo spirito di quel personaggio, renderne l'ironia, far sentire quel clima che aleggiava all'oratorio, nella piazza, nel vicolo, ricordarne i profumi e i suoni

Guido Canepa e Guido Cornaglia: due "Maestri" delle parole di legno, quelle - è naturale - del dialetto. Che non è come Pinocchio: il dialetto non dice bugie.

Difficile rendere giustizia, in poco spazio, del valore e della passione che animò la loro poesia. Tutti, però, riusciamo a comprendere quanto mancheranno alla nostra città.

G.SA

CRONACA DI UN VIAGGIO CORALE A MARCELLINA

Ecce di nuovo la Corale che torna da un altro viaggio all'insegna del buon canto, ma anche del divertimento. Questa volta la meta è stata Marcellina, un paese pittoresco immerso nel verde a pochi chilometri da Roma.

Un lungo viaggio in pullman ci ha condotto nei giorni 26 e 27 ottobre in questa località a pochi chilometri dalla capitale dove eravamo attesi alla XXIII Rassegna Internazionale di Polifonia e Canto Popolare che ha coinvolto anche il Coro Polifonico "F. Gaffurio" di Ostia, il Cantus Agriensis Kammerakorus di Eger (Ungheria) e la Corale Polifonica Marcellinese organizzatrice della rassegna (suggestivo è stato poter cantare "a cento e



La Corale durante la visita alla Villa Adriana a Tivoli.

più voci" *Ave Verum* di Mozart e *Signum*). Esportati i nostri canti dialettali, che costituiscono l'originalissimo nostro biglietto da

visita, abbiamo scambiato queste nostre "ricchezze" con le note e le parole delle altre tradizioni.

E questo anche a tavola: bucatini e saltimbocca non si dimenticheranno facilmente. Così come indimenticabili si sono rivelate le bellezze artistiche di Villa Adriana e delle sue Terme a Tivoli, le testimonianze di un artigianato di qualità e, soprattutto, la bontà dell'olio extra vergine di oliva appena spremuto nel frantoio della Cooperativa locale.

A malincuore c'è stato poi il ritorno - ahinoi troppo rapido - ad Acqui. Ma, Capitale, preparati. La prossima volta non ce ne andremo da Roma senza averci "cantato" in lungo e il largo.

Katy Aly

CANTA..., CANTA..., CHE NON TI PASSA

Incomincio con il tracciare l'identikit di un "tredicenne" piuttosto conosciuto nella nostra città.

Età: 13 anni; da interpretare in modo vario al suo interno e, comunque, (in linea di massima) non superiore ai sedici anni.

Residenza: in ogni luogo dell'acquese.

Sesso: misto.

Segni particolari: bello, vivace, simpatico.

Nome: tanti, diversi, riuniti in uno solo: Coro Voci Bianche della Corale Città di Acqui Terme.

Abbiamo iniziato a solcare, per il tredicesimo anno consecutivo, i mari, spesso tumultuosi, a volte troppo calmi, della musica corale, tredici anni faticosissimi per colui che scrive, ma anche pieni di soddisfazioni. Potrei, come altre volte su questo giornale, tracciare malinconicamente la storia di questi anni, delle faccine che si sono succedute nei reparti della compagine corale e che ora faccio fatica a riconoscere nelle vesti di persone adulte..... ma ho già dato. Allora cosa posso ancora dire che non abbia già scritto?

Posso intanto, se permettete, "cantare" vittoria anche solamente per il fatto che esistiamo ancora! Molti dei nostri colleghi sparsi per l'Italia (e all'estero, anche se in alcune nazioni europee la cultura del canto corale è tutta un'altra cosa) si sono "estinti" per sopraggiunti limiti di età dei corsiti (o del direttore, che magari è anche deceduto per lo stress) e/o per mancanza di un "vivaio" vocale adeguato.

Prova ne è che molti degli scambi che avremmo dovuto fare con alcuni di questi

cori non sono stati effettuati perché i loro coristi, che a loro volta erano stati invitati nella nostra rassegna acquese - e che avrebbero dovuto ricambiare -, sono impegnati ora nel lavoro o nella crescita della prole....

In effetti non è un'impresa da poco sopravvivere molti anni a questo manipolo di cantanti in erba, continuamente cangianti nell'età, nella voce, nelle abitudini e nei comportamenti. La parola d'ordine è stata sempre: "Resistere, Resistere, Resistere" di fronte ai coristi (non tutti! Adoro quella metà di loro sempre presenti!) che si perdono per mesi nelle nebbie come una sorta di desaparecidos nostrani per poi ricomparire improvvisamente come la Madonna di Fatima (scusate l'involontaria irriverenza) poco prima dei concerti più significativi. "Resistere, Resistere, Resistere" agli impegni calcistici, catechistici, atletici, danzatori, "mondani" dei giovanissimi cantori.

Combattere certe mentalità di una frangia - non esageratamente numerosa per fortuna - di genitori che, alla comunicazione del maestro: «domani partenza alle ore nove per il concerto di.....», hanno spesso avuto

l'infelice idea di rispondere così: «va bene, se sarà bel tempo verremo». E che ne dite di questi altri esempi, rigorosamente veri, e - in base alla teoria vichiana dei corsi e dei ricorsi storici - ripetuti e ripetibili negli anni?

Il Maestro ai genitori: «mi raccomando la puntualità al concerto di domani sera». Risposta di alcuni: «perché, c'è un concerto? E di chi?». Il maestro ai coristi: «ragazzi, mi raccomando, tutti presenti alla prova generale di domani». I ragazzi, in "coro": «domani abbiamo la festa di compleanno di un nostro amico e siamo tutti invitati».

Molte volte mi sono chiesto: «chi me lo fa fare?», non certo l'aspetto economico, considerando che io, come tutti i miei colleghi direttori di cori amatoriali, non percepisco certo uno stipendio dalla mia attività. E pensare che un nostro illustre concittadino qualche mese fa ha ipotizzato un possibile "conflitto di interesse" tra la mia attività di volontariato musicale e il futuro incarico che mi sarebbe toccato di lì a poco in qualità di amministratore comunale per il quale, comunque, non percepisco alcunché!

Dunque chi me lo fa fare? La risposta è semplice, forse banale, ma importante: ricevo l'entusiasmo e la volontà di continuare da quel gruppo numeroso e determinato di coristi e genitori - lo zoccolo duro - che con grande serietà, impegno e affidabilità incoraggia il mio lavoro.

E non è un caso che sia nato il "coro per caso", un coro di genitori a cui il coro dei figli, sovvertendo per una volta le leggi della natura, ha dato la luce per continuare tutti insieme a comunicare - nonostante tutto e tutti - la voglia di stare e cantare con gli altri. Finché ci saranno loro io ci sarò.

Enrico Pesce



Coro Voci Bianche Città di Acqui Terme

(foto Mario Cavanna)

PER L'INGRESSO IN ACQUI DEL VESCOVO MONS. MODESTO CONTRATTO

Nel 1837 usciva ad Acqui, per i tipi di Angelo Guido Pola, "Tipografo dell'Illustrissima Città, e dei Regj Uffizj", una raccolta di *Poetici componimenti*, preceduti da una serie di eleganti epigrafi in latino, che alcuni verseggiatori acquesi avevano scritto "Pel primo solenne ingresso / nella Città d'Acqui / di Sua Eccellenza Reverendissima Monsignore / Modesto Contratto / Vescovo d'Acqui e Conte / Principe del S. R. Impero".

Erano dunque poesie d'occasione, un genere in cui la retorica e l'ansia di ben figurare si coniugavano senza conseguire, di solito, risultati di pregio che non fossero, negli autori più dotati, la salvaguardia di un certo decoro formale e finanche l'ostentazione di un compiaciuto virtuosismo tecnico-stilistico un po' fine a se stesso. E con questo non intendiamo certo affermare che l'occasionalità dell'impegno sia di per sé negativa, inconciliabile con l'estro poetico e fatalmente destinata ad esiti insignificanti: molti illustri esempi sarebbero lì bell'e pronti a smentirci.

Ma qui non parliamo dei geniali poeti che - come Mida - sanno trasformare in oro tutto ciò che toccano: qui ci riferiamo, piuttosto, a quella prassi del verseggiare che, pur con qualche non disprezzabile precedente, si andò sviluppando soprattutto tra Sei e Settecento, fino



a toccare il suo apice nelle innumeri propaggini (o contraffazioni) provinciali dell'Arcadia. Fino a diventare una moda, un fenomeno di costume.

Sono una legione i mestieranti di metrica e di prosodia che ad un certo punto si cimentarono nella nobile arte delle Muse, alcuni consapevoli della loro pochezza, altri illusi di emulare i rari campioni trascelti a modelli, tutti, comunque, convinti dell'importanza di assecondare e perpetuare una consuetudine sociale che, al di là della sua rituale mondanità, era indice di civile affabilità, di gentilezza d'animo, di *savoir vivre*.

Tanto che anche gli inetti, per non sfigurare, si acconciavano, *bon gré mal gré*, a quel

gioco di società, magari ricorrendo ai discreti servizi di qualche amico o di qualche gregolo di professione disposto, per amore o per denaro, a sacrificare la paternità dei propri parti poetici.

Le occasioni non mancavano: nascite, battesimi, cresime, comunioni, nozze, monacazioni, onomastici, anniversari, eventi memorabili o memorandi, cerimonie pubbliche e private, morti, esequie, celebrazioni... Ogni circostanza della vita, triste o lieta che fosse, poteva così diventare oggetto o pretesto di esternazione poetica.

segue in quinta

ATTIVITÀ DELL' ASSOCIAZIONE CORALE CITTÀ DI ACQUI TERME • ATTIVITÀ DELL' ASSOCIAZIONE CORALE CITTÀ DI ACQUI TERME

SCUOLA DI MUSICA DELLA CORALE: UN NUOVO ANNO È COMINCIATO

Con l'inizio delle lezioni, martedì 1 ottobre 2002, sono stati attivati i corsi di avviamento alla musica 1° (4-5 anni) e 2° livello (6-7 anni), pianoforte, chitarra, basso elettrico, clarinetto, saxofono, batteria e percussioni, canto lirico e leggero, informatica musicale, teoria e solfeggio, musica d'assieme.

Gli allievi sono circa 90, suddivisi in varie fasce d'età (dai 4 ai 50 anni), per i quali la scuola svolge non solo una funzione prettamente didattica, ma anche sociale, favorendo le passioni di chi non è proprio in età scolare.

Saggi e concerti sono in calendario per tutto l'anno; il culmine, naturalmente, con le esibizioni di fine corso.

Previsti anche scambi con altre scuole d'Italia: a giugno 2003 saranno nostri ospiti gli studenti dell'Istituto Musicale della Città di Catania, che si esibiranno, assieme ad alcuni dei nostri allievi, presumibilmente nel cortile del chiostro della ex caserma Cesare Battisti, sede della scuola.

A fine anno, infine, come consuetudine, gli esami di fine corso con un membro esterno, che giudicherà il lavoro svolto.

Nell'ambito della collaborazione con il Laboratorio Musicale Territoriale di Acqui Terme, inaugurata proficuamente lo scorso anno, c'è da segnalare l'inizio, in data 9 novembre 2002, del corso di aggiornamento annuale rivolto alle maestre di materne ed elementari.

Ci saranno incontri a cadenza mensile - per tutta la durata dell'anno scolastico - con docenti della nostra scuola di musica, con il percussionista e didatta Paolo Cerlati e con una nostra vecchia conoscenza: il membro della Fondazione Orff-Schulwerk Wolfgang Hartmann, pioniere (era il 1989) della divulgazione del metodo nell'Acquese.

Francesco Telese

GRUPPO GOSPEL "L'AMALGAMA"

Questo nuovo gruppo, interno alla nostra scuola, "L'Amalgama", nasce nell'anno 2000, dalla classe di canto del soprano Anna Maria Gheltrito. Il complesso è diretto da Silvio Barisone, anch'egli insegnante della scuola stessa, nonché autore di alcune armonizzazioni dei pezzi in repertorio.

Quale l'intento dei due insegnanti che preparano questo insieme? Quello di fondere le individualità dei propri allievi in un gruppo che, eterogeneo per tipologia e tendenze musicali, è accomunato dalla passione per il gospel.

Il coro comprende una ventina di coristi di diverse età, ma tutti uniti dalla voglia di cantare e di rendere partecipi gli ascoltatori delle "suggerzioni" del canto. Proprio per questa fusione di diversi componenti si è scelto il nome "L'Amalgama".

Il repertorio è composto essenzialmente da brani spiritual, ma il gruppo, anche per provare nuove emozioni, spazia anche in altri generi musicali trovando brani affini a quello nero-americano che è la parte più cospicua del repertorio stesso. Il coro si è sempre più frequentemente esibito in concerti nelle chiese e teatri.

Queste le date degli ultimi e prossimi concerti:

30 novembre:

Chiesetta O.A.M.I., Acqui T.

7 dicembre:

Chiesa di Rivalta Bormida

12 dicembre:

Cattedrale, Acqui Terme

14 dicembre:

Teatro Orti, Alessandria

21 dicembre:

Chiesa Cappuccini, Novi L.

23 dicembre:

Concerto di Natale "Auguri alla Città" - Chiesa Pellegrina, Acqui T.



dalla quarta

Ma, siccome alla moltiplicazione delle occasioni non corrispondeva altrettanta fecondità d'invenzione, fatalmente si finì per cadere nella ripetitività, nell'inerzia dei luoghi comuni, nelle insidie dello schematismo. I *topoi* si degradarono a stereotipi, le immagini ed il lessico stesso obbedirono sempre più stucchevolmente a riflessi condizionati, in una sorta d'automatismo incontrollato.

La maniera congelava ogni autenticità nel trito e nel ritrito dei suoi procedimenti, così che l'ispirazione e l'entusiasmo (platonica-mente inteso) si esaurivano in frigidità esercizi compositivi. Solo nei rari casi in cui la piaggeria e l'artificio si stemperavano all'insorgere di più schietti sensi, al calor bianco di un'immaginazione meno asfittica e condizionata, era dato rinvenire, in un acervo di scorie senza valore, qualche preziosa pagliuzza d'oro.

Ora, il nostro compito non è certamente quello di scernere il grano dal loglio o quello di svolazzare di fiore in fiore alla ricerca di peregrine quintessenze. Non ci interessa nemmeno distinguere, con crociana sagacia, la poesia dalla prosa, ma, più che altro, documentare un gusto, una voga, un costume, isolando o ritagliando scampoli esemplari su cui intessere, un po' pretestuosamente, delle divagazioni o delle considerazioni a ruota libera, senza pretendere di esaurire l'argomento, nel tentativo - a metà strada tra la critica letteraria e l'indagine sociologica - di richiamare l'attenzione su un fenomeno culturale che, al di là di fin troppo facili ironie, forse non merita l'oblio a cui certo sussiegoso disprezzo lo ha condannato. Se non altro per la fortunata diffusione di cui ha goduto fino a tempi non proprio remotissimi.

Ritorniamo dunque ai nostri *Poetici componimenti*. Che si aprono con due sonetti dell' "Estemporaneo Pasquini": composto, il primo, utilizzando le stesse rime di un sonetto del Minzoni, ma foggiate in modo da leggersi "eziandio a rovescio, cioè dall'ultimo verso andando al primo", con la sola modificazione della punteggiatura; più semplice e lineare, nella sua classica struttura, il secondo. Vediamoli, uno per uno.

*Frenando al tuo venir l'ansia, il lamento,
Gode ogni cor che a palpitar si scosse;
Per te, ne' rischj altrui mai sonnolento,
Già la speranza a nuovo vol rizzosse.*

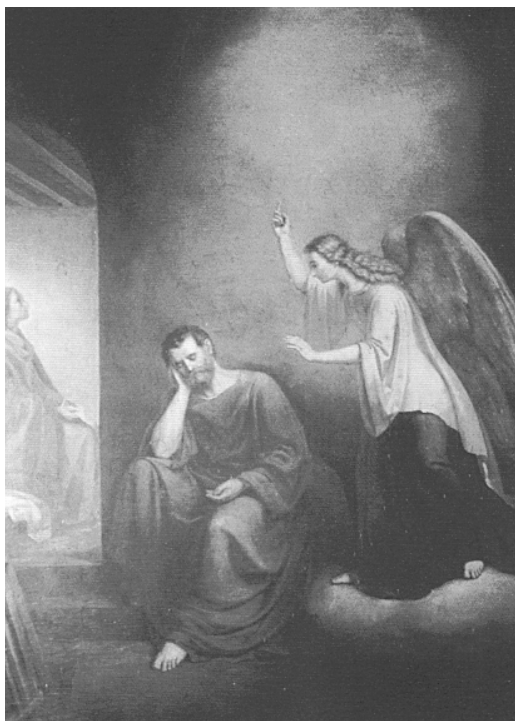
*Ad insidiarci, a minacciar si mosse
Ogni furia d'averno, oh rio spavento!
Acqui conobbe ben qual danno fosse
Quando piangeva il suo Pastor già spento.*

*Il vizio ch'elevò l'altera fronte
Palpita al tuo venir, le guancie ha smorte
Prevedendo d'averne oltraggi ed onte.*

*Onde in eterno ognun ti sia consorte,
Spingici, o Padre di virtude, al monte,
Ci togli all'ombra dell'eterna morte.*

Al di là dei condizionamenti di partenza, di proposito assunti ed evidenziati in una sfida intesa a rendere più arduo il gioco e di conseguenza più meritorio lo sforzo dell'artista, colpisce nel sonetto la personificazione sia della speranza sia del vizio: alata quella secondo un tradizionale cliché non meno letterario che figurativo (la colomba, la fenice, il pavone ne erano appunto alcuni dei primitivi simboli, ma già nella *Psychomachia* di Prudenzio la virtù della speranza era personificata da un angelo pronto a librarsi in volo verso il cielo), còlto questo, con icastici tocchi, nell'istante stesso dello scoramento, allorché

"l'altera fronte" cede il posto alle "guancie [...] smorte". A queste si aggiungono poi le immagini demoniache delle "furie d'averno", a testimoniare un riuso in chiave cristiana dell'antica mitologia pagana.



Giovanni Rizzi da Milano, Rivelazione dell'Angelo a S. Giuseppe, 1856
(Acqui Terme - Chiesa di S. Francesco)

Le iniziali minuscole rimarcano appunto la rinnovata contestualizzazione dei termini. Tali furie stanno evidentemente a significare i pericoli e le insidie che incombevano sulla diocesi rimasta sguarnita di guida. Ricordiamo infatti che il 25 dicembre 1834 era venuto a mancare il vescovo Carlo Giuseppe Maria Sappa de' Milanesi e gli era subentrato, in qualità di amministratore apostolico, il vescovo di Alessandria, Andrea Pasio.

Solo due anni dopo venne eletto il nuovo presule Luigi Contratto, che fece il suo ingresso in Acqui il 5 maggio 1837. Con riferimento all'antica consuetudine (non solo biblica) di chiamare pastori i capi delle comunità, anche i vescovi che, ad imitazione del sommo pastore Gesù, si prendono cura del "gregge" dei fedeli vengono a loro volta designati con il metaforico appellativo di "pastori".

E come il buon pastore della parabola evangelica, che lascia al sicuro "sul monte" le novantanove pecorelle per andare in cerca di quella smarrita (cfr. Mt. 18, 13), così qui il nuovo vescovo, "Padre di virtude", ha il compito di spingere "al monte", verso la salvezza, i fedeli travati o minacciati dalle furie delle passioni. Sarà, questo, uno dei luoghi comuni più frequentati dai verseggiatori della nostra silloge.

*Per te, Modesto, quando al Meri in riva
Gregorio ti spedia duce alle genti
De' Stazielli a gaudio, in Ciel s'ordiva,
Eletta serie di beati eventi.*

*E a ragion qui s'alzò voce giuliva,
Ch'avidi si rapian l'un l'altro i venti;
Ed a ragione i rumorosi evviva
Or che Tu giungi replicar ne senti.*

*Salve, Augusto Pastor, salve, l'aurora
Giunse per Te d'invidiabil giorno
Che sul meriggio fia più bello ancora.*

*Oh notte, ah deh non far giammai ritorno!
Il Sol che adesso questi lidi indora
Brilli mai sempre di sua luce adorno.*

Una volta chiarito che il Meri è l'odierno Medrio e che Gregorio [XVI] è il pontefice cui spettò il compito di eleggere il nuovo vescovo di Acqui, a proposito del sonetto in questione varrà la pena di rilevare, anzitutto, il prologo in cielo, che rende ragione (si veda, nella seconda quartina, l'iterazione del sintagma "a ragione") della gioia manifestata "qui", sulla terra, dalle "genti / De' Stazielli".

Il basso si rispecchia nell'alto, l'umile nel sublime, in una ideale corrispondenza di amorosi sensi. L'immagine dell'*ordito*, tradizionale per indicare metaforicamente l'operato della Provvidenza che, nella sua suprema e insondabile razionalità, dispone appunto "eletta serie di beati eventi" a vantaggio e "gaudio" degli Acquesi, giustifica, di riflesso, la rumorosa e fervida esultanza di questi ultimi che si apprestano ad accogliere il loro "Augusto Pastor".

Esultanza peraltro condivisa dall'autore, che replica il suo "salve" augurale e chiude il componimento sull'antitesi notte vs giorno, buio vs luce. L'avvento del nuovo "Sole" sembra aprire alla diocesi radiose prospettive che si distendono e riverberano, benauguranti, nella lirica felicità dei versi conclusivi.

(fine prima parte)

ALLE ORIGINI DEL GIORNALISMO ACQUESE: CARLO CHIABORELLI

Continua la nostra indagine tra gli acquesi un tempo famosi, ma oggi un poco (o del tutto) dimenticati. Proprio nel dicembre 2001 queste colonne avevano dedicato un piccolo ritratto monografico al Marchese Vittorio Scati (1844-1904), cultore delle memorie cittadine. A distanza di un anno riprendiamo il filo del discorso, allora interrotto, presentando la figura di Carlo Chiaborelli, che come si dimostrerà, dello Scati può essere considerato il degno continuatore.



Nel segno dell'eclettismo

Carlo Chiaborelli era nato a Torino il 24 luglio 1865, dal Cav. Francesco (Conservatore della Ipoteche di Acqui, Cavaliere Mauriziano, Presidente del Comizio Agrario, Consigliere Comunale di Spigno M.to, † 2 gennaio 1906) e da Carolina Bernelli († 27 dicembre 1905). Compì i suoi studi a Roma, dove si laureò in Giurisprudenza nell'anno 1889. Visse dapprima a Spigno, quindi nella nostra città, dove fu, al Liceo, compagno di studi di Francesco Bisio (altro umanista e letterato acquese di inizio secolo, poeta e romanziere originario di Terzo, 1865-1931, che lasciò il proprio patrimonio in eredità alla Biblioteca Circolante Acquese) esercitando l'avvocatura e sviluppando, nel contempo, interessi storici, umanistici e archeologici.

Già negli anni Ottanta, dopo che Flaminio Toso rilevò la direzione della "Gazzetta d'Acqui", lo troviamo tra i collaboratori del giornale: ma la sua attività di pubblicista continuò sino alla tarda età (suoi pezzi si trovano anche negli anni Trenta su "Il Giornale d'Acqui").

Si sposò, quindi, nel 1897, con Fausta Gamaleri da Nizza Monferrato.

Appassionato e dotto cultore di archeologia e numismatica, ricoprì le cariche di *Soprintendente onorario ai monumenti e scavi per il circondario d'Acqui* (1) collaborando, a partire dal 1906, con la "Rivista di Storia Arte e Archeologia della provincia di Alessandria", facendo parte anche della Consulta Direttiva di questa associazione. Presidente della fondazione premi scolastici "Belom Ottolenghi", fu a capo del Consiglio di Amministrazione della Biblioteca Circolante Acquese ininterrottamente per vent'anni, dal 3 marzo 1912 al 30 giugno 1936. A meno di riscontrare un'omonimia, il suo nome dovrebbe ricorrere tra i soci dell'Associazione Italiana Biblioteche dal 1932 (o dal 1933?) fino almeno alla morte.

Si spense ad Acqui l'8 luglio 1936, essendo le

spoglie tumulate nel cimitero di Spigno Monferrato, dove attualmente ancora riposano nella tomba di famiglia.

Pinco & Italus & Luigi Bistolfi.

Una colonia acquese a Roma a fine 1800

Sin qui la biografia ufficiale. Ma quali erano stati gli esordi per questa penna acquese, che scelse *Italus* come pseudonimo? Quali i suoi primi interessi? Quale il contesto in cui organizzò le sue scritture? Illuminante, a tal proposito, la testimonianza di un altro giornalista acquese, Carlo Alberto Cortina da Monastero Bormida (2).

È proprio lui, in una sua corrispondenza romana ("Gazzetta d'Acqui" - d'ora in avanti GdA - del 7/8 giugno 1890) a fornire alcune preziose indicazioni sulle generalità dei collaboratori del giornale.

Trovandosi nella capitale, ricordate le sue corrispondenze dalla Senna e dal Tamigi, Cortina (in arte *Péplos*) sceglie - in una vera propria sagra di *calembour* e giochi di parole - di omaggiare i colleghi acquesi *Yango* (Pompeo Beccuti) (3), *Sancho* (Giovanni

segue in settimana



Luigi Garelli, Veduta d'Acqui, 1879 - 1889, olio su tela (collezione privata)

NOTE

- (1) L'incarico fu inizialmente del **Marchese Scati**. Prima di questi è da ricordare la figura del **Cav. Ernesto Gionferri**, collaboratore dell'*Enciclopedia Popolare* del Pomba a Torino, e direttore ad Acqui delle Scuole Tecniche, insegnante presso la Scuola Arti e Mestieri "Jona Ottolenghi", ricordato nel necrologio (GdA, 3-4 agosto 1886) anche come *Ispettore ai monumenti della città*.
- (2) **Carlo Alberto Cortina**, cioè *Péplos*, monasterese, come suggerisce l'atto di battesimo (Archivio Storico Vescovile) nacque il 21 marzo 1862 da Flaminio, farmacista del paese, e da Luigia Asinari ("di professione benestante"), essendo padrini Zeffirino Cortina, farmacista di Roccaverano, e la Signora Francesca Chiaborelli, benestante di Spigno. Questo spiega la parentela che lo stesso *Péplos* addurrà in un suo scritto da Parigi, con il nostro Francesco Chiaborelli. ("Ecco una cartolina // che vien da Roma. È verde /...// Son caratteri noti. / È d'Italus. Vediamo // cosa scrive il cugino: / «Caro *Péplos*...»: è lo stralcio da un *epitalmio* costruito in versi alessandrini, ovvero settenari doppi (cfr. GdA del 22-23 marzo 1890). Cortina, direttore per pochi numeri del supplemento della "Gazzetta d'Acqui" denominato "Numero Doppio Mensile Letterario" (1888), tentata senza fortuna la carriera politica (nello stesso anno fu sconfitto da Luigi Airoldi di Spigno nelle elezioni provinciali), divenne anche giornalista de "La Gazzetta Piemontese". Su Cortina e sugli altri collaboratori della "Gazzetta d'Acqui" i dati sono parziali in quanto le ricerche e le operazioni di spoglio sistematico delle annate sono ancora in corso.
- (3) **Pompeo Beccuti** (*Yango*) studente a Torino nel 1885, da questa città e dalla natia Cortiglione invia le proprie corrispondenze al giornale. Di lui segnaliamo per il momento una cronaca delle sommosse universitarie (GdA 24/25 marzo 1885), ma anche le recensioni di *Fiori assassini*, dramma in 4 atti dell'amico Cortina (GdA 20/21 aprile 1886 e poi 28/29 maggio 1887). Sempre nel 1887 sua è la cronaca dell'annuale Pranzo torinese degli Alto Monferrini (GdA 2/3 aprile). Nel 1888 invece collaborò al supplemento, denominato "Numero Doppio Mensile Letterario" che la Gazzetta affidò alla direzione di Carlo Alberto Cortina da Monastero Bormida.

Bistolfi) (4), Biagio Vitta e Flaminio Toso (5) e gli abituali corrispondenti romani *Pinco* (Guido Baccalario) (6) e *Italus* (Carlo Chiaborelli).

“Ecchè ci viene a rompere i ...Chiaborelli? Griderà a sua volta *Italus*, il sempre diligentissimo quanto pessimista *Italus*”.

È questo il frammento che permette di sciogliere il nome di piume del Nostro, le cui note, rubricate come *Corriere di Roma*, si distribuiscono a partire dalla metà degli anni Ottanta e hanno per oggetto privilegiato le cronache parlamentari (con un occhio di riguardo alle iniziative di Maggiorino Ferraris, ma anche di Giuseppe Saracco: nel 1887, in occasione della sua nomina a Ministro dei LL.PP. non esita ad insignirlo del titolo di “genio tutelare della nostra vallata”).

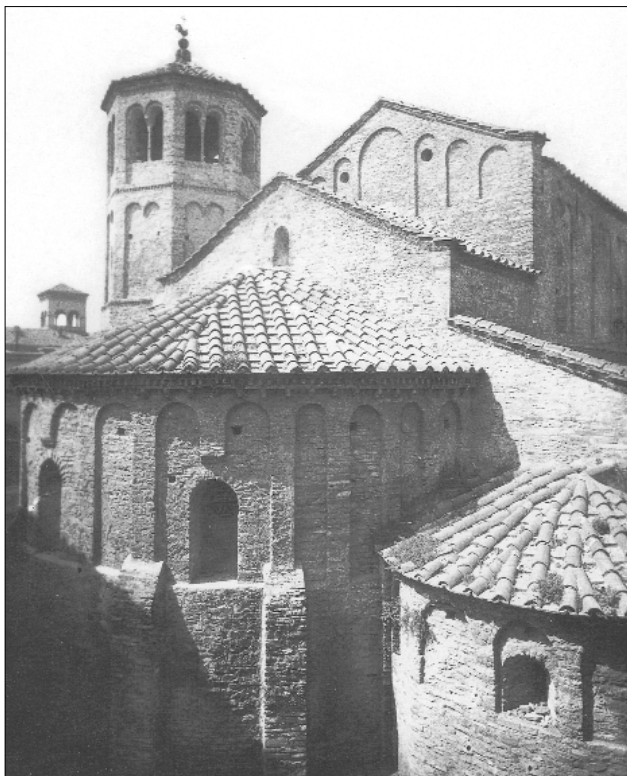
Ma ci sono anche le cronache relative ai premi vinicoli in cui si distinguono le aziende locali (Beccaro in testa: GdA 13/14 marzo 1886), le esposizioni (come quella Vaticana del 1888, diluita in più puntate, padiglione per padiglione), ma anche descrizioni delle bellezze della Città eterna (Gianicolo, Pincio, Villa Borghese illustrate nel numero del 6/7 aprile 1886) o dei suoi monumenti di recente inaugurati (quello per gli eroi di Dogali lo si trova nella GdA dell'11-12 giugno 1887).

Tra i pezzi più interessanti per il lettore moderno due corrispondenze di inizio 1887.

Sul numero del 1/2 gennaio la segnalazione delle strenne letterarie (*La Storia delle Crociate* di Michaud; *La*

vita di Giuseppe Mazzini di Jessie White Mario; il *Dante* illustrato da Doré; le *Favole* di La Fontaine, *Cuore* di De Amicis).

Sul numero del 22/23 gennaio, invece, una accurata disamina dei giornali romani - essa non si esime di stigmatizzare il ruolo dei clericali “Osservatore Romano” e “Voce della verità” che “non cessano di vituperare questa nostra Italia” - a ognuno dei quali viene riconosciuta un'area politica. Ecco, allora, “L'Opinione” e “La Gazzetta d'Italia” pro governo, “Il Diritto”, “Riforma” e “Tribuna” per l'opposizione, “L'Italie” e “La Capitale” (già di Raffaele Sonzogno)



L'abside della Basilica di San Pietro (Addolorata) in Acqui Terme

vicini alla Francia, “Fanfulla” (pro Depretis) e “Capitan Fracassa” di Spaccamontagne, Saraceno e Gandolin (contro) accomunate da un tono brioso, e con il più “popolare” (in senso inglese) “Messaggero”, dal piccolo formato, incline a descrivere con maniacale cura ogni fatto di sangue.

Carlo Chiaborelli tra Spigno e Acqui

Una tematica sociale che non viene disattesa, e anzi costituisce un vero e proprio filo rosso in queste annate, è quella dell'emigrazione.

Il contributo di *Italus* si rifa ai dati dell'annuario che, per questa materia, lo Stato cominciò a pubblicare dal 1876 (significativamente il primo anno di Governo della Sinistra Storica). La serie porta il titolo *Emigrazione in Provincia di Alessandria nel triennio 1883-1885*, e poi nell'anno 1886, e poi nell'anno 1887 (numeri della GdA 6/7 agosto e 26/27 novembre 1887, 24/25 novembre 1888).

Non mancano, neppure, le cronache da Spigno, direttamente vergate dal Nostro, (la GdA del 24-25 settembre fornisce la cronaca dell'inaugurazione della Banca Popolare Cooperativa e della Festa della Società Operaia di Mutuo Soccorso; il 15/16 ottobre 1888 segue la cronaca della visita di Maggiorino Ferraris a Roccaverano).

A partire dal nuovo secolo, gli indici della “Rivista di Storia, Arte e Archeologia” forniscono un chiaro indizio delle propensioni del Nostro, che oltre a scrivere degli *Scavi ad Acqui* (1902: è il primo contributo), delle *Antichità scoperte negli scavi per la costruzione della ciminiera del*

segue in ottava

NOTE

- (4) **Sancho** nasconde il nome dell'avvocato Giovanni Bistolfi, sposo di Lisa Ferraris, sorella di Maggiorino Ferraris (le nozze furono celebrate a Roma, il 10 marzo 1890). Addetto al Ministero delle Finanze, nell'ottobre 1887 aveva vinto il concorso per studi di perfezionamento all'Estero. Ciò gli permise, tra l'altro, di corrispondere da Berlino per la “Gazzetta d'Acqui” nei primi mesi del 1888.
- (5) **Flaminio Toso**, cui la *Bibliografia Storica Acquese* (Torino, Paravia, 1887) del Barone Manno ascrive anche la direzione del periodico “Il diavolo verde” (pochi numeri nel 1872), rilevò la direzione della “Gazzetta d'Acqui” dal Lavezzari. Questa, che si stampava ancora presso Borghi, nel 1879 (n. del 7 giugno) propone la positiva recensione di una prima opera a stampa del Toso, *Un mese a Gerusalemme*, un libro “che possiede la magia di fermare l'attenzione di chi legge”. Dal 1879 il Toso assunse la direzione del giornale, ma anche della “Gazzetta del Contadino”, foglio quindicinale su cui si firmava con lo pseudonimo di *Yole*. Nel 1884 egli, per Paravia, a Torino, diede alle stampe un *Manuale di Floricoltura*. Flaminio Toso, come si evince sempre attraverso lo spoglio della “Gazzetta” (n° 30/31 maggio 1882), era inoltre proprietario dell'Albergo Reale del Moro.
- (6) Il Cav. (l'onorificenza gli viene tributata in occasione della Festa dello Statuto, nel giugno 1885) **Guido Baccalario** (*Pinco*) era cugino di Maggiorino Ferraris. Ad Acqui egli nacque il 15 settembre 1844, “dimostrando già da giovinetto inclinazioni e tendenze spiccate per il disegno, per la musica e, soprattutto, il teatro”, pronto a migrare a Torino, Firenze e Roma, al servizio dello Stato, nei ruoli dell'amministrazione. Proprio la “Gazzetta” annuncia il felice esito del Concorso per ispettore della Direzione Generale delle Poste di Roma (GdA, 1-2 gennaio 1884). Attore, a Firenze, presso una Filodrammatica e autore di molti scherzi comici, qualcuno dei quali “ebbe per lungo tempo largo successo sulle scene italiane”, nella sua vita fu protagonista di due avvincenti avventure professionali. La prima lo vide, nel 1893, segretario particolare del Ministro delle Poste Maggiorino Ferraris nel III Governo Crispi; la seconda, a partire dal 1897 lo coinvolse nella “Nuova Antologia”, acquistata e diretta dal Ferraris, come segretario di redazione. E proprio dal ricordo che ne tracciò la rivista, nel numero del 15 novembre 1914, abbiamo tratto le notizie di cornice, che ora attendono di essere “armonizzate” con quelle de “La Gazzetta”. Tra queste spicca la favorevole recensione della commedia *La guardaroba d'Papà Gervas* sul numero del 4 febbraio 1888.
- (7) **Luigi Bistolfi** nacque ad Acqui il 18 giugno 1860. Allievo del Monteverde, trovò nel Cav. Giovanni Furno il suo primo benefattore, come testimonia “La Gazzetta” nel 1879 (numero del 31 maggio). Dopo aver riscosso successo nel nuovo continente (GdA 12-13 febbraio 1884), nel luglio 1887 fu nominato dal Ministero dell'Industria e Commercio quale Direttore della formazione dei gessi per le Scuole d'Arti Applicate all'Industria del Regno (GdA 9/10 luglio). Sposatosi nello stesso mese con Clelia Ceriani, agiata di Verona, negli anni Ottanta non solo realizzò la statua monumentale di Garibaldi (inaugurata a Caprera il 2 giugno 1883, cfr. il contributo dello scrivente *Garibaldi fu scolpito...una dedizione patria*, tre puntate su “L'Ancora” del 7, 14 e 21 luglio 2002) ma anche numerose effigi acquisite (tra cui quelle di Pietro Ivaldi detto *il Muto*, di Giacomo Bove e di Jona Ottolenghi, quest'ultima oggi conservata nell'atrio dell'Istituto Statale d'Arte acquisite a lui intitolato).



dalla settimana

Cotonificio Gibelli (1907), dei *Ristauri [sic] agli archi romani* (1910), delle *Tombe romane di Strevi* (1926), delle *Monete ritrovate in Acqui e Spigno* (1914, 1915, 1917, 1926), mostra interessi assai eclettici.

I suoi saggi spaziano dalla storia del notariato alla pittura, alla zootecnia; dalla storia delle nobili famiglie acquesi (del 1934 un ponderoso saggio sulla famiglia Roberti) allo studio degli archivi (si veda la serie di contributi che hanno per titolo *Documenti Acquesi*, compresi tra 1913 e 1934).

Nel 1922 aderì al Fascismo e proprio questa appartenenza politica lo divise dall'amico e compagno di studi Francesco Bisio, ricordato da *Italus* sul "Giornale d'Acqui" del 10/11 ottobre 1931 come "uomo dal non comune impegno, dalla mente aperta a nobili aspirazioni, forbito scrittore, accurato e diligente storico, in ispecie della sempre affascinante era napoleonica, poeta piacevole" (8).

Giulio Sardi

NOTE

8) Ancora nel 1930 *Italus* e Francesco Bisio (che adottò, come pubblicista, anche il soprannome *Argow*), contraddistinguevano con i loro contributi le pagine del "Giornale d'Acqui".

Del primo si ricordano, ad esempio, saggi sulle vicende politiche d'Italia (4/5 gennaio), sull'Ateneo fascista (25/26 gennaio), contributi sulle vie e piazze d'Italia (26/27 maggio) e sulle fortune di Acqui come meta regale (varie puntate a cominciare dal 20/21 settembre).

Del secondo, oltre a numerose poesie di soggetto acquese, la grande opera *Epoepa*, dedicata all'avventura napoleonica, che con *Vecchio mulino* è da considerare quale più riuscita realizzazione letteraria del Nostro.

Tra gli ultimi scritti del Bisio quelli in onore del direttore d'orchestra acquese Franco Ghione e di una sua interpretazione acquese della *V sinfonia* di Beethoven.

Alla figura di Franco Ghione "Corale Città di Acqui Terme" ha dedicato due contributi, sempre a cura dello scrivente, pubblicati nei numeri uno e due 2002.

Le parola a Italus: passione e studi patrii da un trafiletto del "Giornale d'Acqui" dell'agosto 1922

CARLO CHIABORELLI: DI UN MUSEO IN ACQUI

Con l'interesse del cittadino e dell'archeologo lessi con vivo compiacimento quanto in proposito volle scrivere il sig. *Statiellus* sul numero 17 di questo periodico. Siamo con lui d'accordo circa la necessità di far risorgere in epoca non lontana il museo civico.

Diciamo risorgere, poiché un embrione di museo già esisteva in Municipio nel locale del tiro a segno; come tutti sanno ne fu iniziatore Donato Costanzo Eula, tempra mirabile di scienziato e di erudito, negli anni che amministrò la giustizia fra noi, coadiuvato da quell'Angelo Boffi che, qual Direttore del Ginnasio, estese e ravvivò il culto delle Umane Lettere, entrambi perennemente nel cuore e nella mente dei nostri concittadini.

Qualche oggetto degno di ricordo pertanto esiste: manca, è vero, il locale e la buona volontà, ma a tutto si può rimediare; i cittadini colti e benemeriti non son rari; ad essi si farà appello ed il Comune, qualunque esso sia, dovrà pur arrendersi innanzi a questa integrazione di studio, a prescindere poi dal decoro di Acqui che per la sua storia risalente a più di due millenni, per la sua celebrata sede termale, ha ben diritto di conservare con cura gelosa e con materno orgoglio quanto gli antenati ci lasciarono di artisticamente bello. [...]

Facciamo nostro quanto sin dal 1892 scriveva in proposito l'insigne Marchese Scati: "Speriamo che presto in Acqui si possano gettare le basi di un Museo Municipale, ove, ad esempio di quanto già venne fatto in Alessandria, Asti ed in Tortona, si raccolgano i cimeli che man mano ritornano alla luce e si custodiscano in bell'ordine le memorie del nostro passato a vantaggio degli studiosi e a decoro della città".

Dal 1892 al giorno d'oggi trascorsero anni trenta; le basi del Museo esistono; vi è al presente una forte corrente in suo favore: occorre perseverare: *quod differtur non aufertur*.



Nella pagina: immagini fotografiche d'epoca dei fregi e dei capitelli rinvenuti all'interno della Basilica di S. Pietro (Addolorata) in Acqui Terme. Gli scavi, effettuati tra il 1928 e il 1930, videro anche la partecipazione di Carlo Chiaborelli.

La XXXV edizione si è chiusa nella Sala Belle Époque delle Nuove Terme

PREMIO ACQUI STORIA: BARBARA SPINELLI TESTIMONE DEL TEMPO

È la storia appena compiuta, quella de *Le guerre jugoslave*, descritta da Joze Pirjevec nell'omonimo volume edito da Einaudi, a trionfare nel Premio acquese nato per ricordare l'eccidio della Divisione "Acqui" a Cefalonia nel settembre 1943.

Accanto all'articolato volume che ha vinto la sezione scientifica, un contributo altrettanto profondo all'interpretazione dei giorni di ieri è venuto da Barbara Spinelli, capace di conferire ad ogni pagina del suo *Il sonno della memoria* (Mondadori) la densità di un editoriale.

Al volume *Interpretazioni su Renzo De Felice*, curato da Pasquale Chessa e Francesco Villari per i tipi di Baldini & Castoldi, è stato poi assegnato il premio per la sezione divulgativa.

La giornata finale della manifestazione, il 9 novembre, inaugurata al mattino dall'incontro dei vincitori con gli studenti delle scuole superiori acquesi e con la giuria popolare (gruppo dei lettori), ha vissuto nel rinnovato Albergo Nuove Terme (Via XX settembre) l'atto conclusivo, con l'attesa cerimonia della premiazione e le brevi "lectiones" tenute dai saggi.

Tra queste segnaliamo quella di Joze Pirjevec, dedicata alla identificazione delle cause prossime e remote del conflitto nei Balcani (esse non hanno dimenticato la caduta del muro berlinense che ha segnato la fine della fortuna dell'idea del "non allineamento") e l'intervista a Barbara Spinelli capace, dal suo osservatorio parigino, di cogliere con straordinaria lucidità le trame della storia d'oggi.

LA Pianta della città: ALLE FRONDE ...DELL'OLMO

...In medium platea est edita campo:

*ulmus in hac spetiosa satis. Nec adhuc pede firmes
gressum, iter at sequere, quod te deducat in ipsam
turrim quam media videas, certissimus ulmo.*

Gian Mario Filelfo, *Bellum Finariense anno Christi MCCCCXLVII* [sic] coeptum, carne di congedo

Le recenti pubblicazioni dedicate al periodo del Comune e dei Vescovi (il riferimento principe è al codice del *Cartulare Alberto*) hanno finito per portare alla ribalta i luoghi della “vecchia” città. A cominciare, naturalmente, da quelli (il chiostro dei canonici o il loro refettorio, la *camera solariata* del Vescovo, il coro della cattedrale) in cui venivano sottoscritti i documenti alla presenza del notaio. Ma è tutta la “pianta” ad essere ricostruita proprio attraverso i continui riferimenti toponomastici che gli atti indicano.



Ma qui sarà bene sgombrare subito il campo dagli equivoci. Lo scritto che segue ad un'altra pianta vuol far riferimento: non si alluderà, metaforicamente, alla mappa urbana della città, alla ricostruzioni del perimetro delle mura, alla identificazione delle sue porte (rimandiamo alle indagini condotte da Gianni Reborà, in più contributi edite sulla rivista

“Aquesana”) bensì proprio ad un albero - l'olmo - che viene ad assumere un particolare rilievo nella vita amministrativa dell'antica comunità.

La parola delle fonti

Prendiamo il *Cartulare*. Tre documenti (sono il 16, 43, 68; il primo si riferisce al 22 ottobre 1252 ma richiama un atto - che è quello che a noi interessa - del 16 giugno 1249; le altre scritture sono del 14 agosto 1211 e del 29 giugno 1246) vengono sottoscritti *sub ulmo maioris ecclesiae*.

Un quarto, il 98 (28 febbraio 1283) fa riferimento ad una *platea ulmi*, cioè alla piazza dell'olmo; un quinto l'83 (del 7 giugno 1253) all'olmo del Castelletto (sede del Vescovo).

Prendiamo, ora, la collezione della *Carte medioevali della Chiesa d'Acqui* (Genova, 1977, per la Collana di Fonti e Studi dell'Istituto di Studi Liguri) trascritte da Romeo Pavoni.

Essa ci permette di aggiungere alla “raccolta” degli atti siglati sotto l'olmo altri tre documenti: sono il 98 (del 7 maggio 1254), il 119 (del 5 giugno 1262) e il 177 (del 10 novembre 1297). Tutti gli atti videro notaio, parti e testimoni convocati *sub ulmo maioris ecclesie de Aquis*.

Anche la fonte dei *Monumenta Aquensia* che dobbiamo all'erudito Giovanni Battista Moriondo (Torino 1789) conferma il ruolo centrale dell'olmo: sotto quello della Chiesa di Santa Maria (la Cattedrale) Manfredo Lancia nel 1240 (è il 9 agosto, cfr. doc. 666) emette un decreto in favore di Manfredo Boccaccio; sotto la pianta che svetta sul Castelletto, nel 1253 (siamo al 7 giugno, doc. 731; equivalente al già ricordato doc. 98 del *Cartulare Alberto*) il Vescovo Enrico concede la Chiesa di S. Filippo in Prasco al Monastero di Latronorio, sito in Morsasco.

Un miracolo di pianta

Da dove deriva questa centralità? Da una tradizione che accomuna l'olmo alla giustizia, poiché nella Francia Meridionale e in Italia si riteneva che le sentenze fossero ispirate dalla divinità. L'olmo queste qualità oracolari se le era, però, già conquistate tra greci e romani: come albero sacro a Oneiros (figlio della Notte e dio dei Sogni), e poi

all'alato Morfeo, (alla lettera: il creatore di forme).

Sotto l'olmo, dunque, nel Medio Evo, si esprimevano i verdetti: “giudici sotto l'olmo erano i magistrati del villaggio” che non avevano tribunale, mentre “aspettare sotto l'olmo” voleva dire rinunciare ad una amichevole composizione del dissidio.

Al tempo di Francesco I (prima metà del XVI secolo) nacque nelle terre d'oltralpe l'uso di piantare olmi sulle passeggiate, chiamate *mail*, poiché qui si giocava il “pallamaglio” che potremmo chiamare variante del nostrano pallone elastico (e di qui il titolo del romanzo di Anatole France, *L'orme du mail*, 1896). Ma a Tolosa sotto i piedi dell'olmo si deponavano i primi cononi di grano, in una piazza detta “de l'orme des Saints Serbes”.

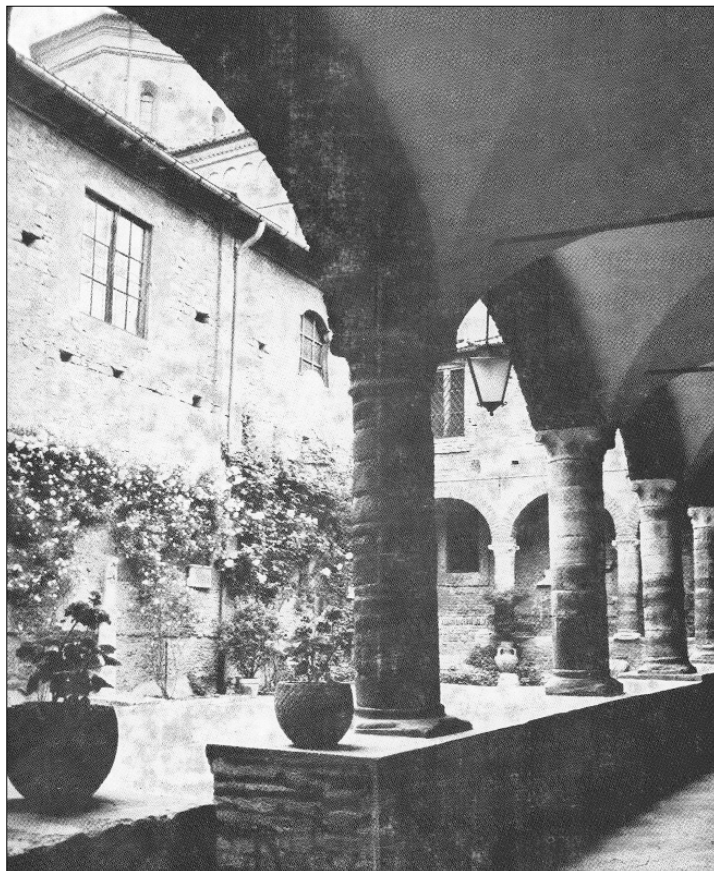
Elmla era il suo nome in antico tedesco, da cui sarebbe derivato quello della prima donna della mitologia nordica (*Embla*). E alla prima della cristianità, Maria, si lega ugualmente la nostra pianta, basti guardare alla diffusione dei santuari (o delle chiese) intitolate alla Madonna dell'Olmo (viene da pensare alla vicina Cuneo, ma anche alla lontana Cava de' Tirreni, luogo in cui l'origine del culto risale all'XI secolo, quando fu trovato da alcuni pastori, un quadro della Vergine impigliato tra i frondosi rami, o ad altre tradizioni regionali italiane che eleggono l'albero quale luogo di apparizione e del miracolo).

La piazza (e il palazzo) dell'olmo

I greci lo chiamavano *ptelea*, parola che non è difficile mandare alla deriva per ottenere un facile approdo alla nostra *platea ulmi*, che Acqui condivide, giusto per cogliere alcuni esempi tra i tanti, con Volterra, Ascoli, Napoli e Viterbo (dove esisteva la chiesa di S. Pietro dell'Olmo, in cui si riunivano gli ufficiali del Comune).

Emerge anche una stretta convergenza tra olmo e palazzo comunale: nel luogo in cui dimorava l'albero (ad Arezzo) o nei suoi pressi (come precisano gli statuti di Volterra) i cittadini eressero la casa con cui si identificava i loro - nuovo - potere.

segue in decima



Una vecchia immagine del Chiostro dei Canonici della Cattedrale, prima degli ultimi restauri.

Una offerta didattica di qualità: gli studenti acquesi scoprono il repertorio classico e moderno.

LABORATORIO TERRITORIALE DI MUSICA: CHI BEN COMINCIA...

L'“Officina dei suoni” di Via XX Settembre inizia, ormai a pieno regime, dal settembre 2002, a coordinare le attività didattiche a beneficio delle scuole acquesi. Interessanti i risultati.

Dopo l'esperienza maderniana (con una quarantina di alunni delle Scuole Superiori, adeguatamente preparati, presenti in sala per l'esecuzione del *Satyricon*, al Teatro Ariston, in occasione del Festival di Musica Contemporanea - era il 5 ottobre), va segnalata l'attivazione dei corsi di formazione di *Informatica musicale* e di *Utilizzo delle apparecchiature di registrazione e amplificazione*, rivolto a insegnanti e allievi, che avranno inizio nel gennaio 2003 (iscrizioni ancora aperte).

Giovedì 14 novembre, invece, presso la sala Musica di Palazzo Robellini, è riuscita splendidamente la lezione concerto, dedicata



Il *Satyricon* di Maderna nell'allestimento del Conservatorio “A. Vivaldi” di Alessandria

alla *Musica Romantica*, che Paolo Repetto, già docente della Scuola di Musica “Corale Città di Acqui Terme” nonché del Civico Istituto di Torino, ha offerto ad un folto uditorio, per tre quarti composto da alunni e professori.

Sono stati presentati ed eseguiti brani (val-

zer, mazurche, improvvisi, tempi di sonata) tratti dalla produzione di Beethoven, Chopin, Schumann, Schubert, ma privilegiato è stato il taglio interdisciplinare, con opportuni collegamenti con storia, filosofia, lettere e arti visive.

Erano presenti (e hanno partecipato al fitto dibattito che ha concluso l'indimenticabile serata), tra gli altri, il Maestro Giuseppe Garbarino (che proprio nella primavera scorsa diresse l'*Eroica* di Beethoven, all'Ariston, con l'Orchestra dei Pomeriggi Musicali di Milano), il sig. Luciano Andreotti, costruttore di clavicembali e salteri, che da un anno ha aperto ad Acqui il suo nuovo laboratorio artigianale, e l'assessore Vincenzo Roffredo, che ha assicurato il suo pieno sostegno alle future iniziative del Laboratorio di cui daremo notizia sul prossimo numero del giornalino.

dalla nona

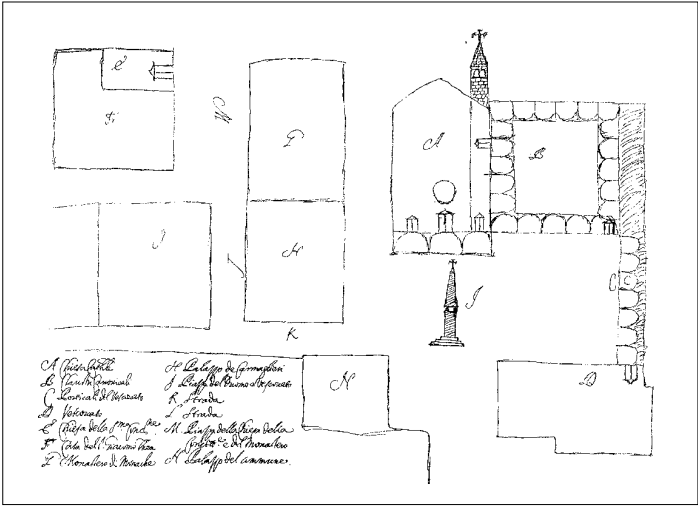
Non fanno difetto gli *Statuti acquesi*, che al capitolo 192 (*De sepultura non faciendis sub ulmo*; a vietare scavi e inumazioni: siamo non lontano dalla chiesa madre e dal cimitero annesso), citano esplicitamente l'*olmo della cattedrale*, raccomandando decoro e pulizia per quel luogo, nel quale non solo dovranno essere collocate due piante della stessa specie ma, nei cui pressi, dovrà sorgere una *porticus*, cioè un porticato sotto il quale si renda giustizia. E questo nel primo anno in cui Acqui sarà in pace (e anche prima se piacerà al consiglio).

È risaputa la difficoltà di datare esattamente il codice degli *Statuti acquesi* (con buone probabilità venne redatto tra 1273 e 74); ma al 9 gennaio 1281 l'edificio comunale, evoluzione naturale dell'*una porticus*, doveva fare bella mostra di sé nello spazio oggi occupato dal corpo più orientale del seminario maggiore. E tale sarà la sede del Palazzo di Città sino al 1730, quando avverrà il trasferimento - caso davvero singolare, qui il destino ci mette del suo - alla Casa Patrizia della famiglia Olmi.

Uno sguardo al cielo

Ma, prima di giungere a Palazzo Olmi (ancora sede comunale nel 1911, avviata oggi alla conclusione dei restauri) vale ancora la pena di soffermarsi su un disegno seicentesco che coglie lo stato dello sviluppo urbanistico intorno alla Piazza del Duomo e del vescovado: proprio al centro una colonna. A surrogare l'olmo? Forse, se anche nella nostra città dovesse valere quanto accaduto a Firenze. Qui la colonna di granito di piazza San Giovanni, accanto al Battistero, ricorda il miracolo di un olmo, secco da anni, che in occasione della traslazione del feretro di San Zanobi (429), rinverdì mettendo un'ampia chioma.

Ma, più semplicemente (certo queste cose bene le sapeva un uomo del XIII secolo), l'olmo e poi la colonna non potevano che ricordare quell'albero di Jesse sognato dal figlio David, albero di una discendenza messianica e mariana, albero della vita (di cui quello della colpa adamitica è “figura”, cioè anticipatore), fecondo mediante la discesa dello Spirito di Dio, il cui frutto - come ricorda S. Cirillo d'Alessandria - si coglie nel parto di Maria.



La piazza della Cattedrale (A) e del Comune (N) in un disegno della prima metà del XVII secolo. Al centro una stele, forse nel luogo dell'olmo. (Disegno conservato presso l'Archivio Vescovile di Acqui Terme).

E questo proprio dinanzi alla Cattedrale dell'Assunta, a ribadire che proprio sulla direttrice alto-basso, si attua la ierofania: e che l'Incarnazione è solo una parte della storia.

Un sguardo alla poesia

“Al centro della piana una piazza da poco costruita: in questa un olmo splendido; fin qui non fermare il cammino, prosegui sicuro verso la torre che può riconoscere dall'olmo piantato al centro della piazza”: così i versi latini del Filelfo “minore”, Gian Mario, il figlio di Francesco, che qui canta le bellezze dei Millesimo ai tempi della guerra tra Genova e Finale (1447-1452). Anche qui l'olmo è albero di giustizia (e lo sarà ancora

per molto tempo: il 30 aprile 1596 un comandamento del signore Del Carretto si affiggerà all'olmo esistente nella piazza pubblica del luogo). Ma colpisce la valenza della triade *piazza, olmo e torre* (del comune, del palazzo signorile, della cattedrale; laica o profana) che assume presto un significato che travalica il confine di un luogo ben identificato della Valle Bormida.

Intorno a questi tre componenti, cariche di significati simbolici, si sostanzia per alcuni secoli - quelli del Medio Evo - il concetto di comunità.

Giulio Sardi

Iera na vota (c'era una volta): l'Acqui di inizio secolo.

GENTE DI COLLINA, GENTE DI CITTÀ: VILLE & RITROVI

Carlo Pastorino (1887-1961) è stato uno degli scrittori più conosciuti a livello nazionale nel periodo fra le due guerre mondiali (alcuni titoli: Valle Chiara, La Madonna di Fanaletto, Il ruscello solitario, Il fratello mendico, Il melo selvatico, Bacche d'agrifoglio). Di nascita contadina e formazione cattolica, originario di Masone, ma attivo ad Acqui come insegnante dalla metà degli anni Venti, nelle sue pagine ha dato voce, tra l'altro, alla civiltà rurale dell'entroterra ligure. Divenuto celebre per La prova del fuoco, opera memorialistica sulla prima guerra mondiale, contraddistinta da toni dolenti e antimilitari (e dire che siamo in pieno Ventennio fascista), con Orme sull'erba il Pastorino disegna preziose filigrane d'epoca. Ne traiamo alcuni passi scelti, che leggiamo nella copia d'epoca regalata dall'autore a Francesco Bisio.

Un ringraziamento a Lionello Archetti Maestri, da cui proviene il suggerimento a queste scritture, tratte da Luce di maggio - lettera ad un amico.

Altre volte si prende per la via della Madonnina - la bella chiesetta divota dei Cappuccini - e si giunge su una collina detta della Maggiore; ed è l'antica via di Strevi. Lungo tutto il percorso, a destra e a sinistra, un po' discoste dalla via, con l'aria di chi voglia appartarsi, ci son case agricole e ville assai belle [...] Cominciano a rosseggiare le ciliege precoci e le fragole non già mature. I rosai son tutt'una fiamma[...].

Le tre sorelle Dagna- Sabina

In un'altra villa stan tre bei tipi di vecchietine sorelle, ricche a milioni, garbate, fini, ma così minutine e di lineamenti così delicati che fan pensare a miniature. Vestono con eleganza, sempre di scuro, e amano camminare con in mano un bastoncino nero, che però non serve loro d'appoggio: lo portano così, come un gingillo. Ma non avviene mai che s'incontrino tutt'e tre insieme. Una di esse, a turno, è sempre in viaggio. Ed è, in vero, un viaggio assai strano e originale, tale che se ne avesse avuto sentore Saverio De Maistre avrebbe scritto su di esso un libro non meno famoso di quello scritto intorno alla sua camera. La viaggiatrice se ne sta tutto il giorno nel suo appartamento, a uscio a uscio con le sorelle; pure nella considerazione di quest'altre due, essa è in viaggio. Per lo più questo dura quindici giorni. Le due

destinate a rimanere preparano per la terza le valige, non dimenticano nulla e all'altra che assiste e sospira fan mille raccomandazioni; che scriva sovente, che si guardi nel salire sui treni e nel scenderne, che scelga le carrozze per non fumatori, che chiuda per bene, a notte, la camera agli alberghi dove prenderà alloggio. La incaricano di salutare amiche nelle città lontane, di fare visite di dovere a questo o a quel personaggio e di non dimenticarsi delle amiche rimaste in Acqui, alle quali essa manderà cartoline e saluti. [...] Piangendo, con molti abbracci e molti baci, l'accompagnano al cancello del giardino: qui nuovi abbracci e nuovi baci, e giù lacrime a dirotto. Il cancello intanto cigola

sui cardini: le due sorelle si sciolgono dall'abbraccio e a testa bassa, senza più voltarsi, tornano indietro e si chiudono in casa. La terza rimane lì due o tre minuti e quando vede che le sorelle sono rientrate e che tutto è quieto e normale, spinge leggermente il cancello e, a testa bassa anch'essa, con passi cauti, rifà il vialetto del giardino ed, evitando lo scricchiolio della ghiaia, si dirige verso un lato della villa e per una porticina segreta sale al suo piccolo appartamento, vi si chiude e per quindici giorni è in... viaggio. Se, nel frattempo - il cibo le vien portato in camera - le prende desiderio di scendere in giardino o di girare per la casa, può farlo liberamente: le due sorelle non la vedranno. Anche se la sfiorassero o urtassero contro di lei, non dovranno vederla, perché essa non c'è, è

Madrid, il Cremlino. In treno, avviene il felice incontro con l'imperatrice Vittoria d'Inghilterra e all'albergo a Roma la viaggiatrice pranza a gomito a gomito con Annibale, e conversa due ore ad Avignone con Laura, la donna del Petrarca; e la descrive, e sa anche citare le quartine del poeta che crede di aver intravisto fra la folla. Le sorelle rispondendo le dicono che cose non meno degne di nota son avvenute su per la salita della Maggiore: che su un pesco son nate le nespole del Giappone, che un fico ha prodotto ciliege e che è nato un cagnolino con sette zampe e col musino da gatto: raccontano anche di *monsù* Stella, sarto, che recatosi in tribunale per far legalizzare una carta, e non ricordandosi il termine *legalizzare* disse *gargarizzare*, e come lo stesso *monsù* Stella tornando e da Torino dove era stato rappresentato il *Tristano e Isotta*, non ricordasse più il titolo e a chi glielo chiedeva rispondesse: il *Melanconico* e la *Zatta del Wagner*.

Ma è ora ch'io lasci di dire di queste tre sorelle e ch'io torni alle passeggiate pomeridiane.

Salendo su per la collina s'è costretti a fermarsi ogni due passi per ammirare la vallata della Bormida, che, tutta punteggiata di gelsi e rigata dal fiume luccicante, si direbbe non fatta per altro che per essere

ammirata. Il fiume tra Acqui e Visone descrive un'ansa ampia e magnifica e il terreno chiuso nell'interno, così placido ed unito, fa pensare a qualche cosa come a un paradiso terrestre. Oltre il piano, si eleva una lunga serie di altre colline coi castelli neri sulle cime e le case rosse aggrappate intorno: Morsasco, Cremolino, Montaldo, Orsara, Carpeneto, Prasco; e, più a destra, laggiù laggiù, Roccaverano, Castelletto d'Erro, Terzo, Cavatore.

Le ville degli Ottolenghi

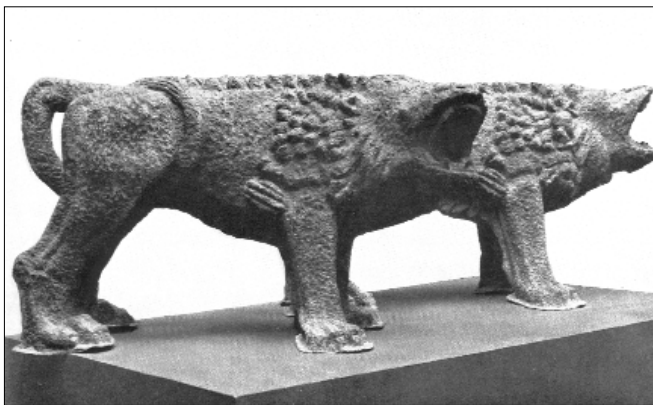
Colline che noi saliamo volentieri son pure quelle di Moirano, di Monterosso e di Lussito.

segue in dodicesima



La monumentale villa costruita a Monterosso dal conte Arturo Ottolenghi.

lontana, in viaggio. Spirati i quindici giorni, sul tardi, la viaggiatrice riprende le sue valige, esce per la porticina segreta e a passi leggeri si avvia verso il cancello, ne esce anche e chiude. Poi preme il bottone elettrico, e allora le due sorelle s'affacciano al balcone e gridano: "Ben tornata, ben tornata!..." e battono le mani festosamente come giovinette, e scendono subito, e chiamano le cameriere e la cuoca e il contadino e i figli del contadino. [...] L'assente narra di città lontane di regioni fantastiche, di avventure e di incontri favolosi; e pone i pioppi sulle rive del Nilo e le palme su quelle del Po: Roma è ai piedi delle Alpi e Berlino sul Tevere: a Mosca ci sono le capanne degli Zulù, e a



Arturo Martini, I leoni di Monterosso, un'opera sino a vent'anni fa presso Villa Ottolenghi.
dall'undicesima

Si sale lentamente su, tra vigneti, e prati, ville e cascinali. Per Lussito, ci si lascia alle spalle la Bormida coi potenti archi dell'acquedotto romano, e i Bagni ombrosi, pieni di alberghi, di giardini e caffè. A sinistra, salendo, ecco la rossa villa di Belom Ottolenghi: il ricchissimo Belom, solo e munifico, degno - per la lunga candida barba e per i capelli pur essi lunghi e candidi - di tanta riverenza in vista che... Il resto l'aggiungi tu, che Dante lo conosci meglio di me. Ma la rossa villa è quasi sempre chiusa, e il chiaro sole del mattino e gli ultimi raggi del tramonto la illuminano invano. Il proprietario sta altrove.

Anche la collina di Monterosso ha le sue ville; e ve n'è una grande e superba, costruita or non è molto e che costò milioni, tutta bianca, sulla cima di un poggio, dominatrice; e in questi giorni le rose bianche vi sono in tale quantità e di tale bellezza che si rimane incantati a mirarle. Sono arrampicate alle balaustre di cinta, ai terrazzi, alle colonne, s'avvolgono ai capitelli, fan capolino dai cornicioni, pendono in festoni giù per i muri, s'intrecciano alle cancellate e coprono i chioschi: un vero trionfo di rose bianche. E non di una varietà sola, ma di infinite da quelle piccoline, a mazzetti, a quelle enormi che una sola basta a far ricco un vaso e a rallegrare una sala.

Tra poco saremo su un altro poggio sulla cui cima, contornata da querce, pini, olmi e cipressi, vigila un'altra villa; ma la cinta non vi è sì gelosa che non ci sia facile violarla; ed entriamo e procediamo sull'erba frusciante e possiamo soffermarci anche all'ombra delle querce che in quest'altura raccolgono ogni anche più tenue alitare d'aria, perciò le fronde vi son sempre piacevolmente mosse e il mormorio vi è incessante. È facile qui avere anche rose di ogni colore o acqua diaccia per dissetarsi o la più profumata tazza di caffè o il non meno profumato calice di moscato; perché Arturo Ottolenghi, amico dei pittori, degli scultori, dei poeti e degli architetti, è pure amico nostro e la sua bellissima signora Herta Von Wedekind, pittrice di gusto eletto (un suo splendido arazzo è al Louvre a Parigi), non sa chiudere la sua casa a chiunque sia in qualche modo, in dimestichezza con le muse.

È della sua famiglia tedesca l'autore del *Risveglio di Primavera*, l'uomo tanto discusso e avversato, e pur tanto letto e amato; e qui potrei aprirti una parentesi e abbandonarmi al piacere di una dolce e melanconica digressione e trasportarti con me nel luogo e nel tempo nel quale per la prima volta mi accostai a Frank Wedekind, e che strani pensieri, complicati e nostalgici, sorgessero leg-

gendolo; e come traducessimo insieme - s'era in tre amici - una sua commedia e come ci piacque. La traducemmo in pochi giorni: fuori nevicava, i passerii infreddoliti battevano al balcone e la povera sentinella, bianca e taciturna, vigilava dal di fuori, camminando avanti e indietro sulla neve. Ora, non so; ogni volta ch'io rivedo la signora Herta Von Wedekind non posso non ricordare immediatamente tutte quest'altre cose, e avviene nel mio pensiero una fusione strana, che pure è piacevole e fa bene. È inutile ch'io aggiunga - perché l'hai capito da te - che il mio primo accostarmi a Frank Wedekind fu nell'epoca della mia prigionia di guerra, ormai lontana e che i miei due amici erano quelli di cui altre volte, con amore, ho detto.

Laggiù, a mezza costa, nella villa che la signora Clotilde amava tanto - è morta essa or sono due anni e riposa nel cimitero degli israeliti di Acqui - il figlio con la sposa, questi nostri ospitali amici, stanno edificando una opera architettonica eccezionalmente grandiosa, austera, duratura, da sfidare i secoli: la quale sarà monumento glorioso non per Acqui solo, non per il Piemonte, ma per l'Italia e per l'arte in genere. Ma tu mi chiedi: che è? un castello o un mausoleo? Vi si lavora già da sette od otto anni, ma le linee non si afferrano ancora.

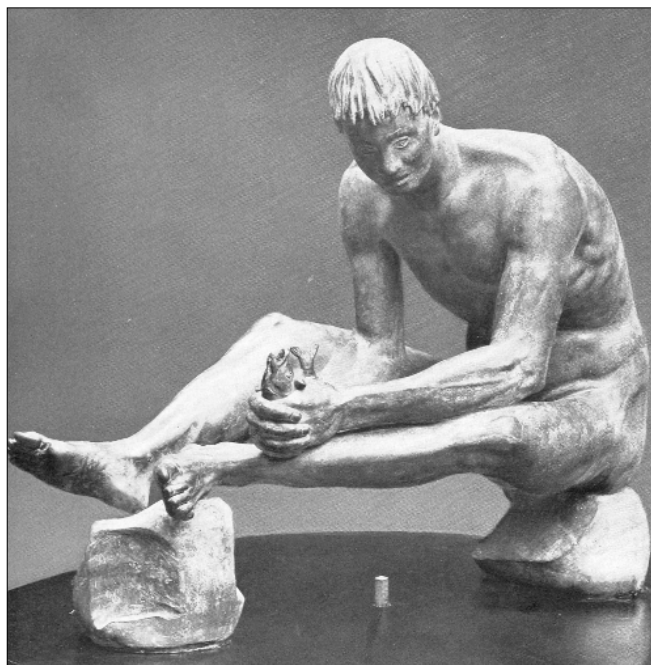
Primi ideatori furono l'architetto D'Amato e il pittore Ferruccio Ferrazzi, il quale, tra l'altro, ha già preparato cumuli di cartoni per gli affreschi e le decorazioni: morto in suolo americano il D'Amato, riprese i lavori, modificandoli e mutando, il Piacentini.

I migliori lavoratori in marmo - tutta in marmo, lo stesso del duomo di Milano, sarà l'opera - vi verranno chiamati; e gli scultori più eccellenti daranno le loro statue, e basti citarne uno, il Wild. Ma tu ora mi chie-

di nuovamente: Che sarà? un castello, un mausoleo, un tempio? Nulla di tutto questo; e tutto. Pietà filiale, il ricordo dei padri che amarono profondamente quel luogo, amore per la mamma che vi passò i suoi ultimi anni, il ricordo di Iona Ottolenghi, munifico che arricchì Acqui di opere pie, di istituzioni benefiche, amico di Mazzini, di Mazzini appoggio e finanziatore; passione per il bello, l'armonico, il grande; queste ed altre cose han fatto sorgere l'idea prima che quando, fra non molti anni, sarà tradotta in atto, vi si accorrerà da lontano ad ammirare e ad apprendere come a una scuola.

Nei locali della Belle Époque

Entrando nel caffè Dotto si è sicuri di trovarvi Ancona, il rabbino della comunità ebraica, il quale con [Franco] Cazzulini, Bernardini, Betti e Gatti discute di letteratura e di sottigliezze linguistiche, oppure porta al cielo o annienta il libro che ultimo è giunto alle librerie; nel caffè di Voglino imperano Cannonero, Pellizzari e don Prato; in quello di Bosio o delle Terme, l'aristocratico, dove la signora Genia offre col più amabile dei sorrisi le più amabili paste, col conte Veggi e coi giovani eleganti, col marchese Spinola, e con gli inglesi, con gli ufficiali e le dame, s'incontrano i due Garbarino notai, l'altro Garbarino dalla lunga barba, giornalista, i Bruzzzone di Strevi, che son uomini del commercio e della finanza, i Baccalari pure notai, Tomba letterato, Ghione musicista, Achille Alberici matematico, l'arguto Felice Mussatto, Lorenzo Del Ponte solenne come un ministro; e, più assiduo di ogni altro, Cesare Gamaleri uomo di mondo, sognatore di favolose ricchezze per poter imbandire cene agli amici, ma le sue tasche sono normalmente vuote; e quelli che le ricchezze le hanno e gli stanno accanto, spesso allo stesso tavolo - a due passi ecco la banca Sutto e Gaino! - sorridono ai suoi sogni, ma non aprono le borse.



Arturo Martini, Il tobiolo. Anche questa scultura era presso la Villa Ottolenghi.